

Luca Mantovani

Uno sguardo musicale: la segreta meccanica del paesaggio

Abstract

Questo articolo costituisce una sorta di racconto per immagini sulla fotografia di Paesaggio. L'autore, un architetto di formazione con esperienze significative nel campo della fotografia di architettura, ci invita attraverso gli scatti fotografici dei diversi luoghi per lo più della Pianura Padana (da Sabbioneta a Mantova, Pomponesco, Bagnolo San Vito, ecc.) a guardare il paesaggio con uno "sguardo musicale".

Un breve ma denso testo ne costituisce l'incipit nonché la spiegazione di fondo.

Parole Chiave

Sguardo musicale — Architettura — Paesaggio — Fotografia



Andrea Mantegna, *Orazione nell'Orto*, 1455, tempera su tavola, 63x80 cm.
Londra, National Gallery.

Il paesaggio non è solo distesa di spazi, alternanza di soste e fughe verso un orizzonte, immobile panoramica, ma è anche un campo di livelli, intensità, sonorità timbriche, colore locale, memoria affettiva. La risonanza interiore dei luoghi è assimilabile al funzionamento del dispositivo ram-memorativo, l'apparecchio che muove tutta la recherche di Marcel Proust. Il paesaggio è custodia, vigilanza, difesa di un'invisibile armonia che si percepisce attraverso un'acustica visiva, intesa come complesso intreccio sensoriale di udito e vista, apparenza e risonanza, sguardo e memoria: un secondo e più universale sistema nervoso che si dirama nella terra, nell'aria e nell'acqua, un "apparecchio sensitivo" (Proust 1978).

Le scale sonore che presiedono alle identità dei luoghi vanno quindi monitorate, per evitare che i flussi di intensità superino quella soglia oltre la quale la forma risonante precipita in un disordine assordante, esercitando la facoltà poetica, che Gaston Bachelard chiama "immaginazione materiale" (Bachelard 2007), capace di far convergere la materia, come inconscio della forma e la fantasia, come gioco delle influenze. Potremmo così metterci all'ascolto dei luoghi assecondando tutta una tradizione architettonica che ha annodato la sensorialità ottica a quella acustica con l'intento di avvicinare la fenomenologia sensoriale dei luoghi e penetrare nella segreta meccanica del paesaggio. È sufficiente "un gradino, tre gradini: ecco quanto basta per definire un regno" (Bachelard 2007) e vedere, secondo il filosofo francese, la realtà solida trasfigurata nella rêverie, così come basta ritrovare nella realtà liquida poche scale di note coloristiche e atmosferiche per generare un ritornello ben riconoscibile, anche nelle sue inflessioni locali. La terra e l'acqua, come elementi primi del paesaggio, vanno apparecchiate, predisposte per poter far risuonare di senso le loro potenziali trasformazioni fisiche.

Per trasformare un uso fisico del territorio in un'esperienza estetica e fantastica del paesaggio è necessario quindi ricorrere alla mediazione di un apparecchio in grado di potenziare le virtualità sensitive ed espressive dell'ambiente. C'è tutto un teatro dei luoghi che non è storico ma fenomenologico, capace di risvegliarsi sotto i tocchi discreti di uno sguardo musicale. Non solo le pietre dei chioschi catalani cantano, come ha dimostrato Marius Schneider, ma tutto quanto il paesaggio svela i suoi ritmi nascosti a colui che sa trovare la giusta angolatura melodica da cui riguardarlo. Le Corbusier faceva realizzare un piccolo monticello da cui fotografare con successo la Chiesa di Notre-Dame du Haut e Aldo Rossi guardava estasiato il paesaggio del Lago Maggiore da dietro gli occhi della gigantesca statua di San Carlone di Arona:

«Come nella descrizione del cavallo omerico, il pellegrino entra nel corpo del santo, come in una torre o un carro governato da una tecnica sapiente. Salita la scala esterna del piedistallo, la ripida ascensione all'interno del corpo rivela la struttura muraria e le saldature delle grosse lamiere. Infine la testa è un interno-esterno; dagli occhi del santo il paesaggio del lago acquista contorni infiniti, come un osservatorio celeste» (Rossi 2009)

Bibliografia

- BACHELARD G. (2007) – *La terra e il riposo. Un viaggio tra le immagini dell'intimità*. Red Edizioni, Milano.
 PROUST M. (1978) – *La strada di Swann*. Einaudi, Torino.
 ROSSI A. (2009) – *Autobiografia scientifica*. Il Saggiatore, Milano.

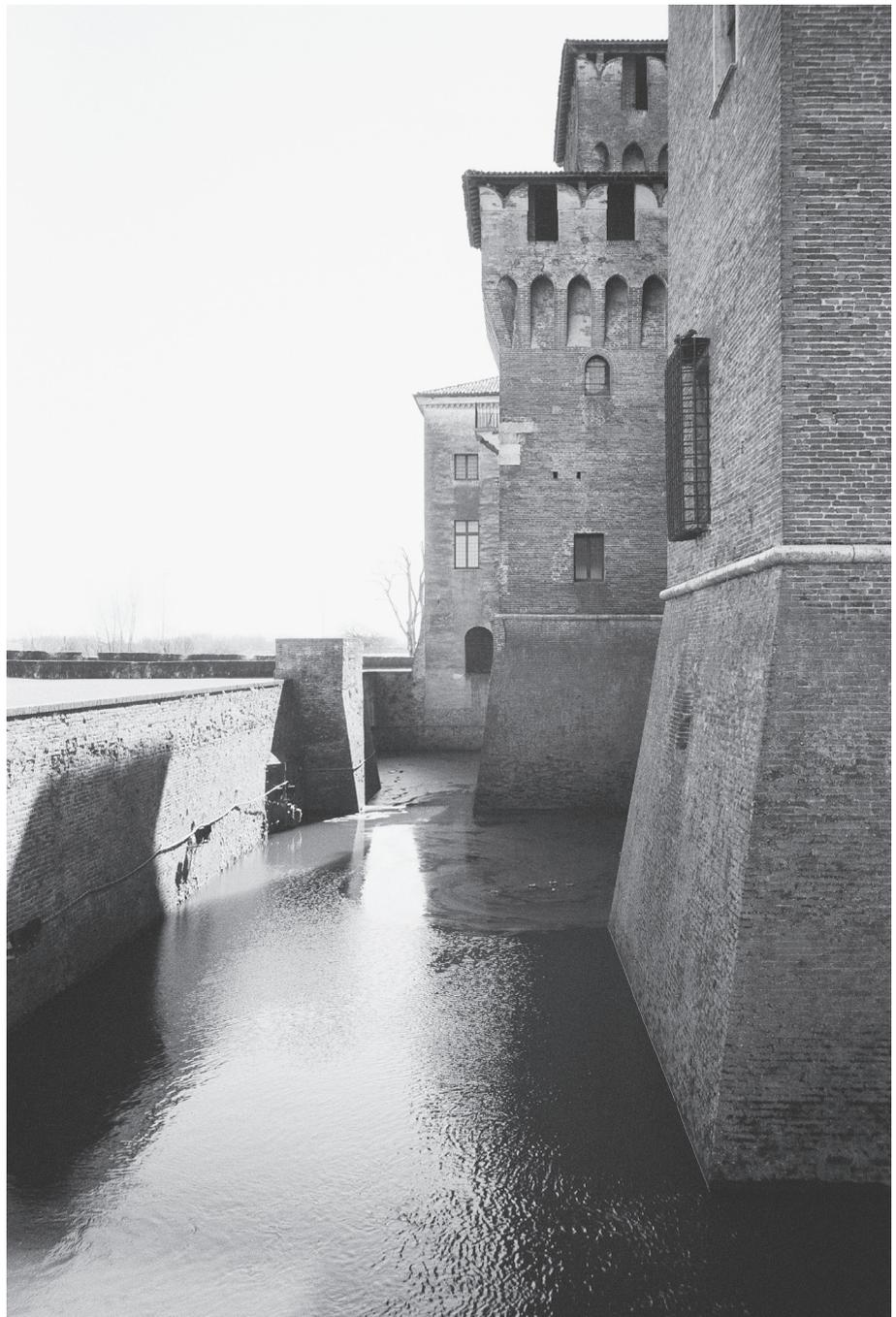
SABBIONETA



SABBIONETA



MANTOVA



MANTOVA



VENEZIA



BAGNOLO SAN VITO



POMPONESCO



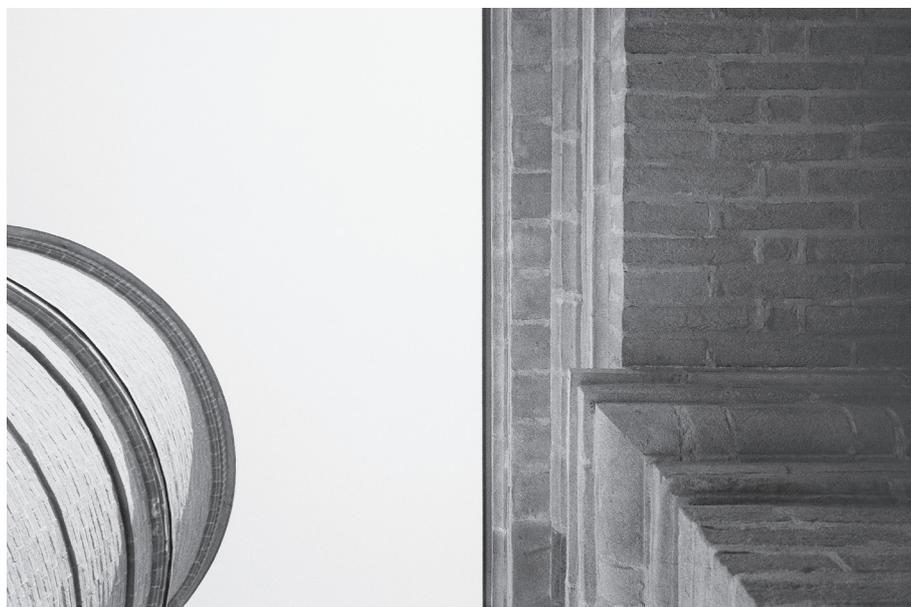
MANTOVA



FONTANELATO



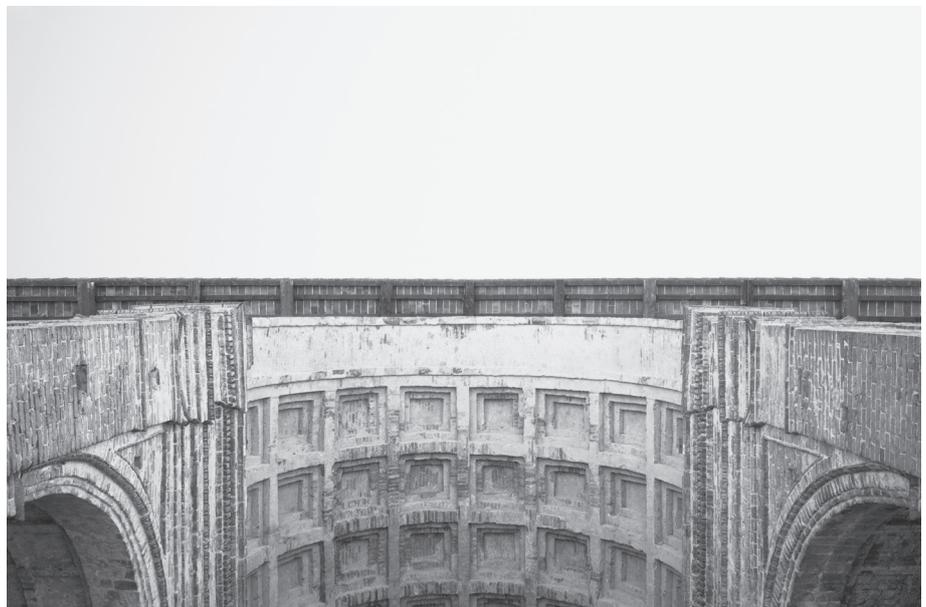
FONTANELATO



MANTOVA



MANTOVA



Luca Mantovani, nato a Mantova nel 1988, si laurea in Architettura e Arti all'Università IUAV di Venezia. Ha collaborato con architetti quali Paolo Zermani e Alessandro Gattara. Nel campo dei Visual Studies ha collaborato con Gloria Bianchino, Arturo Carlo Quintavalle, Lucia Miodini del CSAC di Parma e ha preso parte al corso tenuto da Giovanni Chiaramonte Drammaturgia dell'immagine presso lo IULM University Institute e la NABA Academy di Milano. Attualmente è assistente di Luca Capuano all'Isia di Urbino. Tra le sue pubblicazioni *Piccole terre di frontiera. Il Serraglio mantovano*, a cura di G. Bianchino e P. Zermani, Parma: Grafiche Step, 2018; *Anablefobia. Le pieghe dell'arte, le inflessioni nell'anima*, a cura di A. C. Quintavalle, Mantova: Tre Lune, 2020. È in corso di preparazione un libro sul suo lavoro *L'abito come paesaggio* a cura di L. Miodini e G. Bianchino.

*Fotografie b/n scattate nell'anno 2018/19. Attrezzatura fotografica: Leica M6 TTL, Summicron 35mm; Leica M7, Elmarit 28mm; Olympus OM-2, Zuiko 28mm. Pellicola Ilford FP4 PLUS 125.